



L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Gen.- Apr. 2004 Anno V num.1
Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico - ONLUS **DISTRIBUZIONE GRATUITA**



Abusivismo edilizio / Gli ultimi sequestri di alcune ville abusive riaccendono nuove speranze per la tutela dell'antico paesaggio etrusco.

	Sommario
	Editoriale..... pag 1
	Torre Flavia, risolto il problema della proprietà..... 3
	Ulpiano: la sua storia..... 4
	Nuovo Corso di Ricognizione del Gato..... 4
	Giochi e giocattoli degli antichi..... 5
	Giacinto Bruzese un ceretano tra i Mille..... 6
	Da Ponte Tre Denari a Statua..... 9
	Cabiria (il film)..... 10
	S. Marinella: si studiano i relitti delle navi romane..... 11
	La villa romana di S.Nicola 11

CERVETERI IN BILICO TRA UNESCO E ABUSIVISMO

L recente sequestro di cantieri abusivi destinati alla costruzione delle ennesime ville nelle campagne ceriti lascia ben sperare. Salutiamo con favore la scelta della nuova amministrazione di Cerveteri di impegnarsi nella lotta alla devastazione del territorio per arginare gli scempi che negli ultimi decenni hanno trasformato l'antico paesaggio etrusco in una variopinta accozzaglia di ville e villette più o meno abusive, sorte in zone di notevole interesse archeologico e paesaggistico. Le "case agricole" a più piani con piscina, maneggi e campi da tennis incorporati campeggiano in pianura e lungo i fossi, così come dall'alto dei fertili colli, un tempo bellissimi vigneti e campi coltivati. L'economia agricola che fin dall'epoca neolitica ha contraddistinto il territorio

sta lasciando sempre di più il posto a quella "del mattone" sponsorizzata da un partito trasversale di costruttori senza bandiera legati al facile guadagno, né di destra né di sinistra. Il risultato di questa politica priva di scrupoli e di qualsiasi rispetto per l'ambiente e la storia millenaria del territorio è sotto gli occhi di tutti e la comunità inizia a rendersi conto degli enormi costi economici e sociali che ora dovrà sopportare per "gestire" i danni arrecati: si pensi soltanto alla rete fognaria,

L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, in distribuzione gratuita.

Registrazione presso il Tribunale di Civitavecchia N. 07/02 del 20/10/2002
Stampato in proprio.

Direttore Responsabile

BARBARA CIVININI
b.civinini@virgilio.it

Sede:

c/o Castello di Santa Severa
Segreteria del Gruppo Cerite
tel: 0766571727

Redazione:

Claudio Carocci, Angelo Ciofi,
Elisabeth Fuhrmann, Flavio Enei
Oreste Fusco, Roberto Zoffoli

Collaboratori:

Bruno Melfi, Franca Gentile,
Fabio Papi, Simona Vagelli

Disegni:

Roberto Zoffoli

Grafica e Impaginazione:

Claudio Carocci

Fotografie:

Archivio Gatc
Archivio Carocci

email

aruspice@gatc.it
claudio.carocci@tin.it

Sito web

www.gatc.it

all'inquinamento delle falde ed ai numerosi altri servizi che il Comune dovrà realizzare per "urbanizzare a norma" le campagne. La dissennata politica dei condoni che a livello nazionale continua a premiare chi, in barba alle leggi, deturpa il territorio, contribuisce ad alimentare gli illeciti e lo sfregio dei nostri paesaggi. In questo scenario così negativo fa piacere registrare, finalmente, il segnale di inversione di tendenza lanciato dall'amministrazione di Cerveteri. Il sequestro di cantieri completamente abusivi che speravano di farla franca grazie al condono è stato un atto molto importante che speriamo segni finalmente una svolta decisiva nella politica di sviluppo del territorio. Non è più accettabile che un paese candidato ad essere "patrimonio dell'umanità" veda ancora scomparire sotto il cemento e dietro muri di recinzione i paesaggi antichi che hanno per millenni accompagnato la storia degli uomini. L'UNESCO e l'edilizia selvaggia non sono tra loro compatibili.

Speriamo che si riesca veramente a proseguire sulla linea tracciata con coraggio e salvare Cerveteri ed il suo *hinterland* dal male oscuro che li sta divorando trasformandoli in una qualunque anonima periferia di campagna, dormitorio di Roma. Noi del Gruppo Archeologico Cerite che da anni denunciavamo questo stato di fatto crediamo che sia giunto il momento di iniziare a lavorare sul serio per uno sviluppo nuovo, basato sulla valorizzazione dell'enorme patrimonio storico-archeologico e naturalistico che, nonostante le devastazioni per fortuna ancora sopravvive ostinatamente. Attraverso una semplice, sana, politica di recupero e valorizzazione dell'esistente si possono avviare importanti progetti con ricadute significative sul piano economico ed occupazionale, così come già sperimentato in diverse parti d'Italia e d'Europa. Crediamo sia importante "restaurare" il paesaggio, dare ancora aiuto allo sviluppo dell'agricoltura tradizionale, alle attività artigianali e turistiche per le quali salta agli occhi l'endemica carenza di strutture ricettive base di qualsiasi sviluppo. A questo proposito la necessità di creare posti letto non necessariamente significa costruire eco-mostri di cemento, in campagna o sul mare, con nuove strade, piscine, discoteche, campi da golf e da tennis.

Il turismo che immaginiamo è un turismo eco-compatibile, fatto per scoprire cose naturali, semplici e buone, uno spazio di relax a buon prezzo, tra storia e cultura, a poca distanza dal caos della grande città, senza impatto "visivo" sul territorio: attraverso una fitta rete di *bed and breakfast*, agriturismo, piccoli alberghi ed ostelli, in strutture già esistenti o da recuperare, campeggi con strutture prefabbricate tra il verde, punti sosta per camperisti sarebbe certamente possibile offrire una sistemazione adatta alle varie esigenze. In altre parole, il sistema al quale far riferimento non è certamente quello della riviera adriatica o quello americano in stile Las Vegas o Disneyland, non servono enormi capitali ed altre colate di cemento, serve una politica intelligente e rispettosa del territorio. Cerveteri, in bilico tra l'abusivismo edilizio e la speranza di essere un sito riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità, è senza dubbio giunta ad un bivio importante, ha dinanzi a sé forse l'ultima occasione di scegliere tra uno sviluppo che permetta la conservazione della memoria storica ed il proseguimento della corsa alla devastazione dell'ambiente e dei paesaggi antichi.

Speriamo che gli Etruschi, dei quali esistono ormai ben pochi cromosomi tra gli odierni ceretani, siano magnanimi e che, nonostante tutto, ci perdonino il saccheggio sistematico delle loro tombe e le costruzioni effettuate senza ritegno sulle necropoli sacre agli Dei.

Thefarie Velianas

Come ogni anno vi invitiamo a rinnovare l'adesione al Gruppo Archeologico del Territorio Cerite.

Il costo dell'iscrizione o rinnovo è rimasto invariato:

Soci..... 25,00 €

Familiari..... 13,00 €

Studenti..... 13,00 €

La segreteria è a disposizione presso la sede il martedì, il giovedì ed il sabato dalle ore 10,00 alle 12,00
Castello di Santa Severa
Tel. 0766/571727

La lunga storia di Torre Flavia

RISOLTO IL PROBLEMA DELLA PROPRIETA'?

Dopo una lunga attesa è in corso di risoluzione la questione della proprietà di Torre Flavia che di fatto aveva sospeso le pratiche del finanziamento assegnato dalla Regione Lazio per l'importo di 200 mila euro.

Ricapitolando le vicende precedenti, eravamo rimasti all'inizio dello scorso autunno quando, da una serie di verifiche effettuate per la produzione degli incartamenti per la concessione del finanziamento, si era scoperto che la Torre Flavia non era di proprietà demaniale, come sino ad allora si era creduto, vanificando il concetto che le proprietà circondate dalle acque territoriali nazionali fossero di proprietà della Stato. Ma così non era in quanto il Demanio Marittimo non aveva mai preso in carico il fabbricato di Torre Flavia e non risultava registrato nei suoi archivi inventariali.

Allora se non era del Demanio di chi era la proprietà? Le ricerche successive hanno portato a ventilare diverse ipotesi tra cui quella che fosse di proprietà dell'ex Ente Maremma, attuale Arsiar. Ma anche questa strada si è rivelata non percorribile in quanto gli Amministratori dell'Ente non erano in possesso di documenti che testimoniassero la presa in carico del monumento. Il rebus della proprietà alla fine è stato risolto quando, da un attento esame dei documenti e degli atti presenti negli archivi della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali, sono spuntati fuori due documenti, uno del 15 maggio 1924 e l'altro del 2 aprile del 1935, nei quali si certificava al Principe Innocenzo Odiscalchi che la Torre Flavia, di sua proprietà, risultava vincolata in quanto rivestiva un importante interesse e quindi veniva sottoposta alle disposizioni della legge 688 del 1912. I contatti successivi avvenuti con la Famiglia Odiscalchi hanno confermato quanto citato nel documento d'archivio. Ora il problema che si poneva era il seguente. I finanziamenti pubblici per essere erogati devono essere indirizzati ad altrettanti Enti pubblici ed il Comune di Ladispoli non si trovava nella titolarità di esercitare alcun diritto sulla Torre Flavia, in quanto non proprietario del

bene, pertanto il finanziamento attuale, come quelli futuri, non potranno essere disponibili fino a quando il Comune, come Ente pubblico, non entrerà a pieno titolo nella disponibilità del manufatto. L'opera di mediazione dell'Amministrazione comunale e la disponibilità della famiglia Odiscalchi hanno permesso di raggiungere un accordo che prevede la cessione della Torre al Comune di Ladispoli per la simbolica cifra di un euro, decisione

del simbolo del Comune di Ladispoli.

ULTIM'ORA: Un nuovo supplemento d'indagine è stato richiesto dai curatori della cessione da parte della famiglia Odiscalchi. Nel frattempo il Settore Ricerche di Archivio del GATC, guidato da Franca Gentile, ha scoperto che Torre Flavia figura nei "Decreti di Esproprio" dell'Ente Maremma del 1952. La Torre potrebbe essere, quindi, di proprietà dell'Arsiar. A questa indagine si sta accompagnando anche quella condotta dai funzionari del Comune di Ladispoli che attraverso una visita presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari di Civitavecchia dovrebbero appurare inconfutabilmente il titolo di proprietà della Torre.



L'inaugurazione della Mostra su Torre Flavia a cura del Gatc, Ladispoli 18 maggio 2003

(foto C. Carocci)

che è stata ratificata anche in un consiglio comunale avvenuto nello scorso mese di novembre.

L'attività che adesso si sta svolgendo è quella di radunare tutti gli attuali eredi dell'allora Principe Innocenzo. Infatti il Principe ha avuto una discendenza di 6 figli, di cui attualmente solo uno in vita, e una serie numerosa di nipoti e pronipoti. Attualmente i proprietari aventi diritto sono stati stimati in un numero di circa 20 persone e si spera che, quanto prima, si possa riuscire a metterli insieme per la stipula definitiva.

Questa azione sancirà l'atto conclusivo che permetterà l'acquisizione dell'antica struttura nel patrimonio comunale permettendo, così, la possibilità di utilizzare i finanziamenti esistenti per il recupero e la salvaguardia

Restiamo in attesa di conoscere gli esiti delle ricerche per proseguire il complesso percorso di recupero di questo monumento intrapreso e promosso a suo tempo dalla nostra Associazione in collaborazione con il Comitato per la Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali del Territorio Cerite. Nei prossimi numeri dell'Aruspice continueremo ad informare sullo sviluppo delle iniziative per il salvataggio del simbolo di Ladispoli.

Massimo Dentale

SANTA MARINELLA: ULPIANO E LA SUA STORIA

Nato a Tiro, in Fenicia, ha legato il proprio nome con la cittadina di Santa Marinella per il rinvenimento dei resti di una lussuosa villa marittima - acquistata, sembra, agli inizi del III secolo d.c. - avvenuto in seguito a scavi effettuati, a più riprese, a partire dal 1838 sul promontorio dell'antica *Punicum*. Giureconsulto romano, è stato una fra le maggiori figure del suo tempo, la cui grandezza è dovuta all'aver concorso, assieme ad altri giuristi, quali Paolo Giulio, Gaio e Modestino, all'elaborazione di molte norme di diritto penale, civile ed amministrativo, alcune delle quali, non risultano affatto assopite dal tempo e concorrono a formare, ancora oggi, materia d'insegnamento nel campo giurisprudenziale.

Eneo Domizio Ulpiano, del quale non si hanno attendibili riferimenti anagrafici, appartenente ad una famiglia insignita di cittadinanza romana, fu intimo amico e consigliere del giovane imperatore Alessandro Severo, nato ad Arca Cesarea in Siria, nel 208 d.c., assunto alla massima carica appena quattordicenne. Questa amicizia sarà determinante per il giureconsulto perché se da un lato gli spianerà la strada del successo, dall'altro sarà causa della sua tragica fine.

Onde assicurargli il potere data l'età immatura, la madre di Alessandro, Giulia Mamea, donna ambiziosa e pragmatica, realizzò la costituzione di un consiglio di reggenza composto da sedici senatori, sotto la direzione di Ulpiano. Questi risanava la gestione posta in essere in precedenza da Eliogabalo, stravagante imperatore cugino di Alessandro Severo, restituendo autorità e prestigio al Senato. Tale circostanza gli permise di ascendere in rapida sequenza i vertici del potere. Dopo aver fatto pratica a fianco di un pretore ed essere stato assessore di Papiniano, ricoprì prima la *praefectura annonae* e successivamente la *praefectura pretorio*. Questo incarico finirà per innescare la congiura di palazzo alimentata da un ufficiale dei pretoriani - ex liberato di Caracalla - di nome Marco Aurelio Epagato, che si fece promotore del malcontento che aleggiava fra i pretoriani a causa della dura discipli-

na imposta loro da Ulpiano. La certezza dei due incarichi prefettizi ricoperti trae fondamento dal ritrovamento di un'iscrizione dedicata dalla città di Tiro - allora colonia romana - al suo illustre concittadino, che recita: "*Domitio Ulpiano, praefecto / pretorio, eminentissimo viro / iurisconsulto item praefecto / annonae sacre Urbis, Seberia / Felix Aug(usta) Tyrrior(um) col(onia) metropol(is), p(a)tria.*"

La grandezza morale e l'equilibrio di



Mosaico dalla villa di Ulpiano a Santa Marinella

cui era dotato il suo carattere gli spianarono la strada del successo e del potere, ma furono, per uno strano gioco del destino, causa della prematura fine dei suoi giorni. Degli ultimi istanti della sua esistenza infatti sappiamo che Ulpiano, venuto a conoscenza della sedizione messa in atto dai pretoriani, si rifugiava all'interno del palazzo imperiale da dove incalzava il popolo alla ribellione armata contro essi. Costoro, respinti in un primo momento, riuscivano successivamente a raggiungerlo e ad ucciderlo ai piedi dell'imperatore, senza che questi potesse impedirlo. Siamo nel 223 d.c..

Per ironia della sorte anche Alessandro Severo, alcuni anni dopo, subirà la stessa sorte assieme alla madre Giulia Mamea, sempre da parte dei pretoriani, reo di aver loro imposto una dura disciplina durante la campagna militare sul Reno, in occasione della guerra contro i Germani (Magonza 20 marzo 235 d.c.). Lo stesso Epagato, nominato dal Senato governatore dell'Egitto, staccato dalle minacciose coorti pretorie della capitale, un anno dopo veniva deportato nell'isola di Creta per

essere successivamente assassinato. Giustizia era fatta. La considerazione per Ulpiano, anche dopo la sua morte, è rimasta inalterata; è uno dei 5 giuristi indicati nella cosiddetta Legge delle citazioni di Teodosio II e Valentiniano III, alla cui dottrina si dovevano uniformare i giudici nel caso di controversie giurisprudenziali. Costantino (280-337 d.c.), a cui va il merito di avere, in seguito, eliminato la casta dei pretoriani (corpo *d'élite* composto da dieci *coorte* di mille uomini), si avvarrà delle norme contenute nelle leggi emanate da Ulpiano. Anche Giustiniano (482-565), per la codificazione del diritto romano si avvarrà di testi scritti dal grande giurista di Tiro che, successivamente, verranno traslati nel famoso *Corpus iuris civilis*.

Valerio Contrafatto

UN NUOVO CORSO DI RICOGNIZIONE DEL GATC

Si è svolto al Castello di Santa Severa il corso teorico-pratico sulla ricognizione archeologica organizzato dal G.A.T.C. Il corso è stato indirizzato agli appassionati di archeologia che intendono avvicinarsi in modo diretto alla scoperta del nostro territorio e allo studio della ricostruzione dei suoi paesaggi antichi per mezzo della ricerca archeologica di superficie.

Basato su tre lezioni teoriche ed una pratica, con escursione sul campo, si è cercato di dare una prima "infarinata" riassuntiva con nozioni di toponomastica, lettura carta I.G.M., lettura foto aeree, documentazione archeologica, orientamento, vestiario e attrezzatura.

"Ho imparato di più con queste tre lezioni del corso che in due anni di università", ha commentato Francesca, una studentessa al secondo anno di archeologia. Francesca intende partecipare attivamente ai programmi di ricerca del settore ricognizione della nostra Associazione e si è subito iscritta al G.A.T.C.

A tutti i partecipanti è stato rilasciato un attestato di frequenza a ricordo dell'iniziativa.

GIOCHI E GIOCATTOLI DEGLI ANTICHI

Più di cinquemila anni fa, le bambine egiziane giocavano con bambole di stoffa e legno. Per capelli fili di lana nera, il viso dipinto e il corpicino fasciato, come ancora si fasciavano i neonati qualche decina di anni fa. Queste bambole furono rinvenute nelle tombe infantili della valle del Nilo, insieme alle piccole mummie e il loro corredo di oggetti personali. Certo è triste e alquanto angosciante associare l'idea del gioco, inteso come attività infantile di divertimento, alla morte, che colse prematuramente questi piccoli, anche se ciò ha reso possibile che giungessero fino a noi i loro giocattoli e con loro preziose informazioni sul gioco nell'antichità. Facendo ancora un salto a ritroso nel tempo di qualche decina di migliaia di anni, potremmo immaginare con la fantasia i primi cuccioli di ominidi giocare – come, d'altronde, fanno tutti i cuccioli - accanto al fuoco, con rudimentali giocattoli ricavati, chissà, da radici, bacche, ossa di animali. Le ricche bambine greche e romane giocavano con bambole ricercate, perfette copie di donne adulte, tanto da poterle paragonare oggi alle nostre moderne Barbie. Le vestivano sontuosamente, adornandole di gioielli, preziosi capolavori in miniatura. Spesso le bambole romane (*pupae*) assomigliavano a re-



Particolare di una bambolina di legno

gine e imperatrici e sfoggiavano l'acconciatura di moda in quel momento. Erano sempre accompagnate da un corredo di mobili e oggetti in miniatura, tavolinetti, sgabellini, tronnetti, piccole ceramiche con le stessa



Il gioco del cerchio

forma e decorazione di quelle reali. Le bambole potevano essere d'avorio, osso, legno, ceramica, stoffa e pezza, dipendeva dal grado sociale di appartenenza della bambina. I maschietti, invece, giocavano con modellini di carro, carretti, cavallucci con cavaliere, tori e asinelli muniti di rotelle e filo attaccato al muso forato per il traino. I più ricchi avevano delle bighe a loro misura con cui si divertivano facendosi trainare da pony, oche, parenti o schiavi.

I giochi collettivi erano invece praticati da tutti: altalena, moscacieca, acchiapparella, nascondino, cerchio, cavalluccio ecc., tutte divertenti e formative attività che ancora oggi vengono praticate da quei fortunati bambini possessori di spazi verdi e non ancora ammalati dal grande "occhio elettronico" immobilizzatore.

Poi c'era la ruzzola, praticata da bambini. Era una sorta di canna a cui era unita una ruota di legno, che veniva usata a mo' di cavalluccio. Sempre i maschietti avevano come prezioso mezzo di scambio le semplici e umili noci, con cui giocavano come si gioca oggi con le moderne biglie. Il periodo della fanciullezza era talmente legato al gioco delle noci, che quando il bimbo diventava ragazzo era in uso dire che era terminato il "tempo delle noci". Poi c'erano i giochi degli astragali, piccoli ossicini che fungevano da primordiali dadi, del filetto, pressoché identico al nostro e una sorta di dama di cui si ritrovano ancora i graffiti sulle scale dei templi di Roma.

Per i più grandicelli era conosciuto il gioco della palla, che se realizzata di stoffa e di piume serviva per disputare una gara simile alla pallavolo, se fatta di pelle, invece, veniva usata per praticare una specie di rugby, antenato del calcio. Si narra dalle fonti, addirittura, che a causa di questo gioco il foro romano era ricoperto da un immenso polverone, causato dai giocatori che rincorrevano la palla.

Esistevano infine i giochi di azzardo, come i dadi. Ne sono stati trovati innumerevoli esemplari: d'oro, avorio, ceramica, legno, osso, pietra, anche truccati! Il gioco dei dadi era largamente praticato e spesso causava risse e violenze. Vi si perdevano ingenti fortune, tanto che fu addirittura proibito. Ma questi erano giochi da grandi.

Spurinna

RIPRENDONO LE VISITE GUIDATE ALLA POSTA VECCHIA



Come ogni anno, da Aprile fino ad Ottobre, è possibile visitare gli ambienti ed i mosaici della villa romana, rinvenuta sotto il prestigioso albergo de "La Posta Vecchia". L'iniziativa culturale è curata dal GATC in accordo con la direzione del Relais & Chateaux. Le visite guidate si svolgono tutti i martedì e permettono ai cittadini di conoscere l'importante testimonianza del nostro passato.

**Per informazioni e prenotazioni
contattare il numero telefonico
3492800936**



Giacinto Bruzzesi

Se c'è una cosa su cui la nostra storiografia concorda, è che l'Unità d'Italia fu il traguardo finale di un faticoso percorso, lastricato di sacrifici e di sangue, a cui diedero il loro fondamentale contributo quattro grandi personaggi, definiti i Padri della patria: Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele II e Mazzini. A torto o a ragione, si ritiene che senza l'apporto anche di uno solo di essi, il nostro Risorgimento, che molti vogliono concluso con la prima guerra mondiale, difficilmente avrebbe avuto un così felice esito.

Senza cioè le imprese di Garibaldi (soprattutto la spedizione dei Mille), senza il sostegno militare del Re e del suo piccolo Regno di Piemonte e Sardegna attorno al quale si costruì quello d'Italia (un po' come avvenne in Germania con la Prussia), senza l'abile gioco diplomatico di Cavour "il grande tessitore" il cui capolavoro fu l'alleanza con la Francia di Napoleone III che portò alla seconda guerra d'indipendenza e senza infine l'azione instancabile e appassionata di Mazzini che tenne sempre vivo negli italiani il sentimento della patria, senza il concomitante contributo di questi grandi personaggi, difficilmente l'Italia avrebbe raggiunto così rapidamente la propria indipendenza.

Ma il nostro Risorgimento non fu opera esclusiva dei quattro sopra ricordati, fu anche dovuto ad una miriade di altre figure, alcune delle quali le ab-

CERVETERI: una storia garibaldina

Giacinto BRUZZESI

Un ceretano tra i Mille

biamo incontrate nei libri di scuola, come Mameli, Manara, Bixio, i fratelli Bandiera, i fratelli Cairoli, Carlo Pisacane, ed altre, invece, meno note, ricordate appena da qualche busto o targa, ma sconosciute ai più.

Quanti sanno, ad esempio, di Colomba Antonietti, dei generali Sirtori e Missori, di Padre Ugo Bassi, il barnabita fucilato dagli austriaci, di Angelo Masina, il comandante dei leggendari "lancieri della morte" caduto nel giugno del 1849 a Roma nell'ennesimo assalto al Casino dei Quattro Venti, di Pilade Bronzetti, l'eroico difensore di Castel Morrone o di Amilcare Cipriani il garibaldino di Anzio che passò ben 19 anni della sua vita in prigione?

Ma fra essi ve n'è uno che ci è particolarmente caro perché nostro concittadino: parliamo di Giacinto Bruzzesi, nato a Cerveteri il 13 dicembre 1822.

A dire il vero Bruzzesi nacque a Cerveteri in circostanze casuali, perché quando egli venne alla luce, il padre, Lelio, vi si trovava momentaneamente trasferito in qualità di "capo granarolo" della famiglia Ruspoli

Come risulta dagli atti di battesimo conservati nei registri parrocchiali della Chiesa di Santa Maria a Cerveteri, Giacinto Bruzzesi nacque il 13 dicembre 1822 da Lelio e Barbara Ponziani, entrambi originari di Civitavecchia. Ma la cosa interessante è la firma che si legge in fondo all'Atto: "Alessandro arcidiacono Regolini".

A molti questo nome non dirà gran che. Ma gli appassionati di archeologia ben sanno che si tratta dello stesso sacerdote che il 22 aprile 1836, insieme al generale Galassi, scoprì nella Necropoli del Sorbo la famosa tomba - conosciuta appunto come Regolini-Galassi - il cui rilevante corredo è oggi custodito nel Museo Gregoriano Etrusco, nei Musei Vaticani. Il museo venne istituito da Papa Gregorio VII nel 1837 per ospitarvi appunto il contenuto della tomba ed altri reperti.

La vicenda storica di Giacinto Bruzzesi fu strettamente legata a quella di

Garibaldi di cui seguì tutte le imprese, coprendosi di gloria (come attestano le due medaglie d'oro al valore militare) e arrivando, con il grado di tenente colonnello, a far parte del suo Stato Maggiore.

Il 10 giugno 1848 durante la Prima Guerra d'Indipendenza, partecipò alle battaglie di Cornedo e Vicenza con i volontari della Legione Romana inviata da Pio IX, per combattere gli austriaci.

Il 9 febbraio 1849, costituitasi la Repubblica Romana, al tenente Bruzzesi venne affidato il comando di un distaccamento a Tarquinia.

Ma, appreso dello sbarco delle truppe francesi a Civitavecchia, egli condusse i suoi uomini, con un audace manovra attraverso le linee nemiche, entro le mura di Roma dove i difensori si apprestavano ormai alla difesa della città.

Il 30 aprile fu a fianco di Garibaldi nella vittoriosa battaglia svoltasi sotto le mura del Gianicolo e il 19 maggio

s i

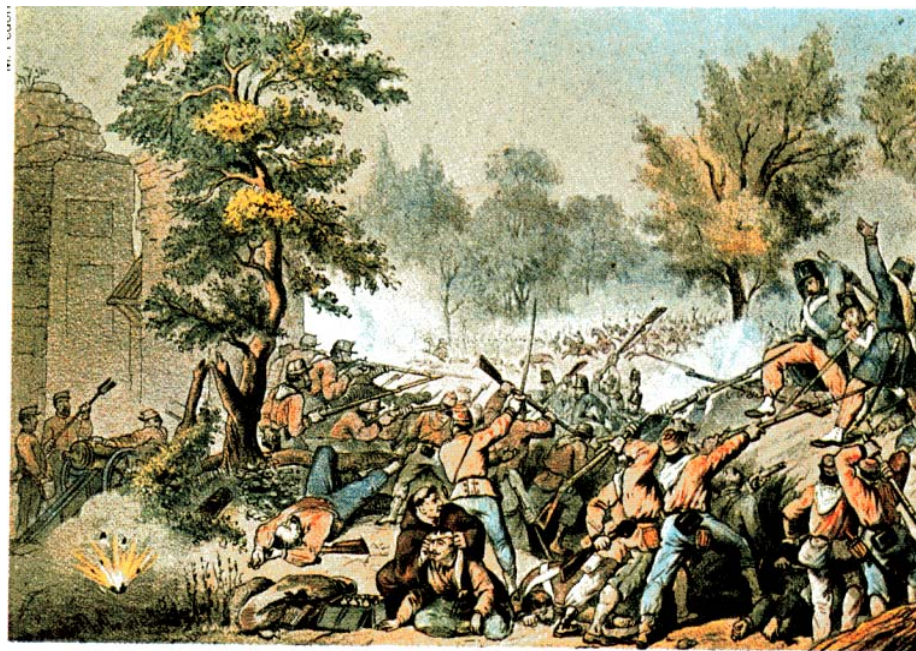


batté a Velletri, dove le truppe borboniche furono sconfitte e messa in fuga dai garibaldini.

Ma dove l'eroismo di Bruzzesi rifulse maggiormente fu negli scontri dei Monti Parioli dove perirono, peraltro, molti volontari della Legione Polacca. Per avere comandato numerosi assalti alla baionetta contro i francesi che

minacciavano il settore di Ponte Milvio, Giacinto Bruzzesi fu decorato di medaglia d'oro. Tale decorazione fu

lonnello e vicecapo di Stato Maggiore. L'11 maggio, nello sbarco di Marsala, fu il terzo garibaldino a scendere a ter-



La battaglia del Volturno alla quale partecipò Giacinto Bruzzesi

assegnata, durante l'intera vicenda della Repubblica Romana, soltanto a quattro combattenti: a Giuseppe Garibaldi, a Luciano Manara - il comandante dei bersaglieri colpito a morte il 30 giugno a Villa Spada - a Giacomo Medici - l'eroico difensore del Vascello - ed a Giacinto Bruzzesi.

Egli fu così l'unico "cittadino romano" ad esser decorato dal Governo della Repubblica Romana, con una medaglia d'oro la cui motivazione suonava così: "Per l'alto valore e lo sprezzo del pericolo dimostrato nella difesa dei Monti Parioli".

Caduta la Repubblica Romana, Bruzzesi partì per la Grecia con il colonnello Milbitz ed altri 129 esuli italiani e polacchi per partecipare alla rivoluzione ungherese.

Nel 1851, su incarico di Mazzini, penetrò con uno stratagemma nella munitissima fortezza di Kutaia in Turchia ove era tenuto prigioniero Luigi Kosuth, l'eroe nazionale ungherese, per consegnargli di nascosto delle lettere inviategli dal patriota genovese.

Tornato a Londra organizzò con Mazzini l'insurrezione del 1857, per il cui fallimento fu poi costretto a rifugiarsi a Parigi.

Nel 1859, allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, Bruzzesi combatté a fianco di Garibaldi con il grado di capitano dei Cacciatori delle Alpi.

Il 6 maggio 1860 si imbarcò a Quarto con i Mille, con il grado di tenente co-

ra dopo i colonnelli Türr e Missori.

Non appena sceso, con un pugno di uomini occupò l'ufficio postale, la Porta Palermo, e l'ufficio telegrafico.

Dopo Calatafimi partecipò alla presa di Palermo e, nella battaglia del Ponte dell'Ammiraglio, venne ferito, per fortuna non gravemente.

Durante i giorni del bombardamento della città da parte della flotta borbonica fu attivissimo nella organizzazione della difesa ed in particolare nella direzione delle barricate. Inoltre, quale vicecapo di Stato Maggiore, si occupò di formare e addestrare alla disciplina i primi corpi di siciliani che accorrevano per arruolarsi.

Successivamente si distinse anche nell'ultima e decisiva battaglia del Volturno, dove comandò tutte le forze insurrezionali della provincia di Benevento da lui condotte magistralmente allo scontro.

Nel 1862, nell'ennesimo tentativo di Garibaldi di liberare Roma, avvenne il tragico episodio di Aspromonte in cui "l'eroe dei due mondi" venne ferito.

Era con lui anche il fedelissimo Bruzzesi il quale, furente per il ferimento del suo "generale", rifiutò di consegnare la sua sciabola di ufficiale al colonnello Pallavicino, comandante delle truppe italiane. Giunto al cospetto dell'ufficiale, dopo aver donato il suo revolver ad un bersagliere, egli spezzò e gettò via la spada. Anche Bruzzesi, come tutti i componenti della spedizione venne fatto prigioniero.

Garibaldi, ancorché ferito, fu segregato nella Fortezza del Varignano dove ben 23 chirurghi, inviategli da tutto il mondo, si avvicendarono al suo capezzale nel vano tentativo di estrarli la pallottola conficcata nel malleolo ad una profondità di 4,50 centimetri.

Ci riuscì, alla fine, un chirurgo italiano, Zanetti. Bruzzesi invece, con altri cinque ufficiali, fu rinchiuso nella Fortezza di Fenestrelle, in Piemonte. Sopraggiunta però l'amnistia, il nostro eroe, non appena liberato, corse subito al capezzale del suo "generale" che accompagnò poi, ancora convalescente, a Caprera.

L'anno successivo, siamo nel 1863, Garibaldi lo nominò capo del Comitato d'Azione Romano con l'incarico di organizzare una intensa attività di co-



Cerveteri: La piazza e la via dedicate a Giacinto Bruzzesi

spirazione volta alla liberazione di Roma. Compito che Bruzzesi svolgerà con la consueta passione e diligenza. Travestito da buttero attraversò più volte il confine dello Stato pontificio (allora a Passo Corese) per portare messaggi e trasportare armi.

In quel periodo fondò anche un giornale, "Roma o Morte", stampato clandestinamente nei pressi di Porta San Pancrazio.

Sempre pieno di idee, arrivò persino a progettare il rapimento dell'ex Re Francesco II, esule a Roma in Palazzo Farnese. L'impresa, purtroppo, fallì a causa di una delazione.

Nel 1864, allo scoppio dell'insurrezione polacca, Mazzini lo inviò a Belgrado, Sofia e Bucarest per

batté con il consueto valore al punto da guadagnarsi una seconda medaglia d'oro.

Monte Suello, dove venne ferito Garibaldi, preparò poi la grande vittoria di Bezzuca che fu, grazie ai garibaldini, l'unico successo delle armi italiane in quella guerra, dopo le tragiche sconfitte di Custoza e Lissa.

Al termine degli scontri, Garibaldi volle personalmente congratularsi con Bruzzesi per l'eroico comportamento e nello stringergli la mano gli disse: "Ho veduto dei prodi come voi, più di voi, no".

Conclusa la sua vita di soldato, Bruzzesi aprì una fabbrica di calzature nel nord dell'Italia.

Si recò poi spesso a Civitavecchia dove

6 marzo 1899 alla presenza di Re Umberto I, a cui fu intitolata. Quel giorno vi fecero il loro ingresso i primi tre veterani.

Bruzzesi fece giusto in tempo a vedere coronato questo suo ultimo sogno perché il 25 maggio 1900 andò a raggiungere il suo vecchio "generale" e i valorosi commilitoni morti in battaglia. Ora riposa nel cimitero monumentale di Milano, in una grande tomba sormontata da un gigantesco Marte di bronzo con la spada sguainata, a simboleggiare il suo passato di prode soldato. Non è lontano dal Famedio, dove riposano altri grandi italiani come Manzoni e Cattaneo.

Sul Gianicolo, tra gli ottantadue busti che ricordano quanti si batterono per la liberazione di Roma, c'è anche il suo, che la Patria riconoscente volle erigergli nel 1902. Il busto è vicino al monumento del suo "generale" al quale fu sempre fedele, anche nei momenti difficili.

A Cerveteri, dove Giacinto Bruzzesi è nato, gli sono state intitolate una piazzetta e una viuzza sconosciuta, entrambe ai margini della città e senza alcuna specificazione. "Via Giacinto Bruzzesi" e basta. Quasi fosse un figlio della colpa.

A Milano c'è invece una via a lui così intitolata: "Via Giacinto Bruzzesi - Patriota (1822 - 1900)" e a Roma la Via Giacinto Bruzzesi è a ridosso di quelle mura gianicolensi che lo videro combattere.

Sarebbe il caso, forse, che qualcuno di buona volontà provvedesse, nella sua città natale, a fargli erigere un piccolo monumento, o anche un busto, magari una copia di quello del Gianicolo, da collocare in una via o una piazza non troppo periferiche. Così che Cerveteri possa sentirsi orgogliosa di avere anch'essa contribuito, attraverso le imprese di un suo figlio, alla grandezza e all'unità della Patria.

Angelo Ciofi

Membro dell'Istituto Internazionale di Studi Giuseppe Garibaldi



La battaglia del Vascello nella difesa della Repubblica Romana (G. Induno)

organizzarvi colonne di volontari da inviare in soccorso degli insorti polacchi.

Dopo varie vicende di natura commerciale - a dire il vero non altrettanto fortunate come quelle militari (progetterà addirittura, con l'aiuto di Garibaldi, di creare piantagioni di cotone nel sud dell'Italia e della Sardegna approfittando della momentanea crisi del settore dovuta alla Guerra Civile americana) - lo ritroviamo a fianco del suo "generale" con i Cacciatori delle Alpi nella sua ultima impresa militare: la terza guerra d'indipendenza dove Bruzzesi - a cui venne affidato il settore di Monte Suello nel Trentino - si

lo zio paterno Giuseppe, gestiva un grande stabilimento balneare, i famosi "Bagni Bruzzesi", oggi scomparsi. Lì, si incontrò spesso con Garibaldi che, portando con sé i figlioletti Manlio e Clelia, vi si recava per curarsi l'artrosi con dei bagni salutari presso le locali Terme di Traiano. Clelia, racconterà poi nelle sue memorie, di aver imparato a nuotare proprio in quello stabilimento.

Nel 1899, Bruzzesi compì l'ultimo capolavoro della sua vita. Con due industriali milanesi, Giuseppe Candiani e Amato Amati, fondò a Turate, nei pressi di Milano, la Casa di riposo per veterani e invalidi che venne inaugurata il

GATC-Settore Ricognizione / Un viaggio "toponomastico" nel territorio cerite alla scoperta dei suoi nomi e della loro storia.

DA PONTE TRE DENARI A STATUA

Speso i nomi presenti nel territorio derivano da eventi, leggende, episodi o fatti accaduti nella realtà o nella fantasia.

"Caduta delle Cavalle", "Poggio dell'Impiccato", "Femmina Morta", sono toponimi che potrebbero derivare da un dirupo pericoloso per le mandrie, un triste fattaccio accaduto chissà quando, un parto mal riuscito di qualche sfortunato bovino.

Nello studio preliminare alla ricognizione, finalizzata alla ricerca archeologica territoriale, in primo luogo l'analisi dei toponimi presenti in una certa area si rivela di estrema importanza. Segue un accurato studio topografico-geologico, la ricerca bibliografica su testi e carte antiche ed infine, ma non meno importanti, le indagini su fonti locali.

Analizziamo ora alcuni toponimi presenti nel nostro territorio che in questi anni di ricerca con il settore ricognizione del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite abbiamo riscontrato interessanti.

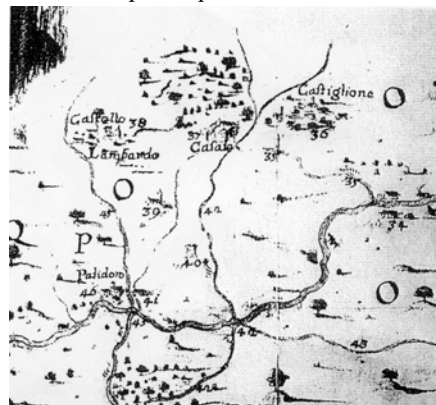
CASTEL di GUIDO - Il luogo dovrebbe prendere il nome da "Guido I Duca di Spoleto e Camerino", che nell'846 sconfisse qui un gruppo di saraceni che insediavano Roma. Nelle vicinanze il toponimo "Fontanile di Mezzaluna", potrebbe essere legato all'episodio.

ARANNOVA - Ara intesa come antica unità di misura o Aia, potrebbe derivare dall'intensa attività agricola presente in zona negli anni passati. Ara intesa come altare o zona sacrificale, si potrebbe ricondurre, invece, alla presenza in zona di un tempio o di un edificio di culto. Nelle vicinanze del castello di Torre in Pietra è presente tra l'altro, un secolare bosco chiamato "Bosco Sacro". In questo luogo Pagliacetto (qui non narro la leggenda per ovvi motivi di spazio) vi nascose la sua Bardella (sella) magica. Da fonti locali il bosco è evitato da cacciatori, fungaroli, asparagari ...

Paura della maledizione?

Il nome potrebbe anche derivare da un termine etrusco-romano.

MACCARESE - In alcune carte antiche compare il toponimo "Vaccarese" inteso come allevamento bovino. Nel secolo scorso erano presenti in zona mandrie di bufale che venivano utilizzate anche per la pulizia dei fossi e dei



Palidoro nel Catasto Alessandrino (XVII sec.)

canali.

PONTE TRE DENARI - Da leggende locali in questo luogo un proprietario terriero perse giocando alle carte per il "tre di denari" tutti i suoi poderi. Sembra che però, nei tempi passati, nello stesso punto esistesse una tassa di transito sui carri di legname, proprio di tre denari.

CASALE di CASTIGLIONE - Un interessante toponimo nei dintorni del Castello di Torre in Pietra. Compare nelle carte e testi antichi raffigurato come un notevole abitato medievale sotto il nome di Castiglione, Castiglione delle Monache. Le indagini del Settore Ricognizione del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite confermano l'esistenza di un abitato medievale fortificato (IX-XV secolo) nelle immediate vicinanze del Castello di Torre in Pietra. Il luogo è ancora oggetto di studio.

S. ANGELO - un altro interessante toponimo che compare su carte e testi antichi su cui è raffigurato con un'immagine sacra di una certa importanza, forse un'abbazia. Anche qui il Settore Ricognizione del G.A.T.C. in un'esplorazione del territorio ha individuato, nelle vicinanze del toponimo, una serie di strutture preesistenti sicuramente, ad un edificio di culto. Il sito

già segnalato dal dr. Flavio Enei sul suo libro "Ager caeretanus" conferma l'importanza dello studio della toponomastica abbinata all'archeologia.

PALIDORO - Insieme a Palo, Caspalocco, potrebbe derivare dal latino "Palus" - palude. "Paritorio" era anche il termine con cui nel medioevo si indicavano gli antichi ruderi.

PASSOSCURO - Sembra che il nome derivi da un sentiero venatorio, che attraversava questo luogo alcuni anni fa particolarmente selvaggio e fitto di vegetazione.

STATUA - Sito archeologico al trentaduesimo chilometro della via Aurelia. Scavato e indagato più volte, vi fu rinvenuta una Stazione di Posta Romana, una grandiosa villa romana imperiale ed un *castrum* medievale. Durante un controllo di scassi clandestini il G.A.T.C. ha rinvenuto una lamina d'oro con un'iscrizione in greco del V secolo d. C.. Il nome potrebbe derivare dal ritrovamento di alcune statue tra cui una di Seneca, conservata ora ai musei vaticani. **AD TURRES**, l'antico toponimo, era probabilmente legato all'esistenza di sepolcri monumentali a forma di torre siti lungo la via Aurelia

Fabio Papi



GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO CERITE

TEL. 0766/571727 FAX 0766/572819
(mart, giov, sab, ore 10,00-12,00)

Castello Santa Severa
00050 S. Severa

email: segreteria@gatc.it
sito internet: www.gatc.it

Per qualsiasi informazione o proposta riguardante recensioni di libri o mostre, quesiti e suggerimenti da proporre, domande di collaborazione al giornale, si possono contattare i seguenti indirizzi:

aruspice@gatc.it
claudio.carocci@tin.it
b.civinini@virgilio.it

In viaggio con "L'Aruspice" nella storia del cinema alla scoperta dei grandi Kolossal storici, dal muto ai nostri giorni.

CABIRIA

Iniziamo con questo articolo, un *excursus* sui *Kolossal* storici cinematografici dall'inizio del 1900 ai giorni nostri. Capolavori o polpettoni, a volte con riscontri storici non del tutto esatti, personaggi inventati, oppure film con descrizioni che sfiorano l'incredibile per la precisione dei dettagli. Comunque *Kolossal*, film che nel bene o nel male hanno fatto parte di questa nobile arte.

Siamo all'inizio del secolo ed il cinema muto italiano scopre il film storico. Le fiamme di persone (comparse) che impersonano il popolo, sono per lo spettatore un richiamo irresistibile. Ecco allora, nel 1908, il film *Gli ultimi giorni di Pompei*, trascrizione dal romanzo dell'inglese E. G. Bulwer-Lytton. grande successo, soprattutto a livello internazionale, a cui fa seguito nel 1912 il film *Quo Vadis?*, di Enrico Guazzoni, tratto dal romanzo del polacco Sienkiewicz. A questo lavoro seguiranno altri due film storici, *La caduta di Troia* di Giovanni Pastrone del 1910 e *La Gerusalemme liberata* di Enrico Guazzoni del 1917. Il suc-

cesso del genere venne confermato con una serie di film con tema la Roma imperiale. Così arrivarono nelle sale di proiezione *Marcantonio e Cleopatra* del 1913, *In hoc signo vinces* del



1913, *Nerone ed Agrippina* del 1913, *Fabiola* del 1918 e nel 1919 *Giuliano l'Apostata*.

Fabiola verrà riproposto molto più tardi, con l'avvento del sonoro, nel 1949 dal regista Blasetti a quattro mani con lo scrittore Zavattini.

E' nel 1914, però, con *Cabiria*, che il film muto raggiunge la sua apoteosi, grazie soprattutto all'invenzione del carrello usato per passare dai campi lunghi ai primi piani.

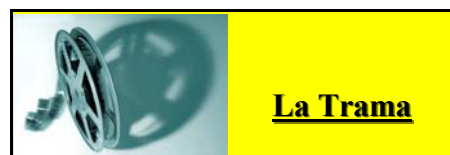
Si impone la scenografia verista, che riproduce fedelmente i luoghi con costruzioni in stucco e muratura - sopprimendo i brutti fondali dipinti usati come scenografie nei film precedenti - e si avvale dell'uso di lampade elettriche per gli effetti di chiaroscuro e, soprattutto, per valorizzare l'interpretazione degli attori. Ne ricordiamo uno in particolare, Bartolomeo Pagano, che impersona il personaggio di Maciste. Il nome gli viene dato dallo stesso Gabriele D'Annunzio. Il poeta non solo inventò i nomi dei personaggi, ma curò anche le didascalie, e questo fu, indubbiamente, un richiamo per il pubblico

dell'epoca.

La regia del film è del grande Giovanni Pastrone che si firmerà con lo pseudonimo di Piero Fosco.

Giovanni Pastrone (1882-1959) Prolifuo, innovatore del cinema muto, fu autore di numerosi film tra cui *Il fuoco* (1913), *La guerra e il sogno di Momi*, *L'emigrante*, *Hedda Gabler* (1919), tratto dal dramma di Ibsen ed interpretato da Italia Almirante. Concluse la sua carriera di regista, per dedicarsi agli studi di medicina, con *Povere bimbe* del 1923, versione italiana di grande successo de *Le due orfanelle* (Les deux orphelines) di D'Ennery. Ritornerà al cinema solo molti anni più tardi, nel 1931, per la supervisione del rifacimento di *Cabiria*.

Mordechai



La Trama

La piccola Cabiria salvata dall'eruzione dell'Etna dalla nutrice, è rapita dai pirati e finisce schiava a Cartagine. Qui viene venduta al gran sacerdote del tempio del dio Moloch per essere sacrificata al dio. Fulvio Axilla (una spia romana) e il suo schiavo Maciste la liberano. Sono costretti a vivere nascosti in territorio nemico. Per una spiata vengono catturati e solo Fulvio Axilla riesce a fuggire.

Nel frattempo Annibale varca le Alpi e si dirige verso Roma. La flotta romana è annientata a Siracusa dagli specchi ustori di Archimede.

Cabiria e Maciste sono prigionieri di Sofonisba figlia di Asdrubale, innamorata di Massinissa. Sofonisba fa legare Maciste ad una macina da mulino e porta Cabiria nel suo palazzo.

Roma, però, non è del tutto domata. Organizzato di nuovo un esercito, Scipione guida l'attacco a Cartagine. Fulvio può così liberare Maciste ed andare alla ricerca di Cabiria, con l'aiuto di Massinissa.

Roma riesce a vincere la guerra con Cartagine e finalmente Cabiria e Fulvio riuniti ed innamorati possono tornare in patria.

LOCANDINA

CABIRIA (1914)

Regia di Piero Fosco (Giovanni Pastrone) **sceneggiatura:** Giovanni Pastrone, Gabriele D'Annunzio.

fotografia: Segundo de Chomon, Giovanni Tomatis, Augusto Battagliotti e Natale Chiusano

musica: Ildebrando Pizzetti.

Interpreti: Lidia Quaranta (*Cabiria*), Italia Almirante Mancini (*Sofonisba*), Umberto Mozzato (*Fulvio Axilla*)

Bartolomeo Pagano (*Maciste*), Catena (*Cabiria da ragazza*), Vitale de Stefano (*Massinissa*),

Enrico Gemelli (*Archimede*), Alex Bernard (*Syphax*), Luigi Chellini (*Scipione*), Emilio Vardannes

(*Annibale*), Edoardo Davesnes (*Asdrubale*), Ignazio Lupi (*Arbace*).

Importanti scoperte nel porto di Panapione

A Santa Marinella si studiano i relitti delle navi romane

L'inizio dell'attività operativa del Centro Studi Marittimi del Museo Civico di Santa Marinella ha coinciso con l'intervento di documentazione e rilievo sui relitti presenti nelle acque antistanti la villa romana delle Grottace, presso Santa Marinella, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.

Le navi, già segnalate dal Prof. Piero Gianfrotta e dal Settore Subacqueo del GAR alla fine degli anni settanta, sono tuttora oggetto di attività clandestina che compromette seriamente l'integrità stessa dei resti lignei delle imbarcazioni. Solo molto di recente, in seguito alle denunce effettuate dal Museo Civico, il Nucleo Tutela del Patrimonio Artistico dei Carabinieri ha effettuato diversi arresti dopo una lunga attività di appostamento e alcune perquisizioni domiciliari.

L'equipe scientifica del CSM, coordinata dal Dr. Flavio Enei, direttore del Museo Civico, composta dal Dr. Stefano Giorgi e dal Dr. Giuseppe Fort, archeologi subacquei e dai collaboratori Stefano Alessandrini (consulente del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dell'Arma dei Carabinieri) e Mario Palmieri (Museo Civico di Santa Marinella), ha potuto rilevare le parti emergenti del cosiddetto relitto A, recuperare materiale archeologico da tutti e tre i relitti e procedere alla copertura fotografica dell'area sommersa.

Le navi si trovano all'interno della darsena del porto romano di *Panapione*, ben noto in epoca romana e citato

nell' *Itinerarium Maritimum* di epoca antonina (II secolo d. C.) e al di sopra del quale si trova la villa delle Grottace.

Tutta l'area portuale presenta un fondale molto basso (m 1,50 – 2,50), fangoso e ricoperto da una notevole quantità di frammenti ceramici e murari che testimoniano la grande attività di questo porto, collegato tra l'altro con la vicina villa marittima con annessa peschiera che si trova sul promontorio settentrionale.

Del relitto A, il più conservato, sono visibili numerosi corsi di fasciame uniti con il sistema a tenoni e mortase e il paramezzale con la scassa dell'albero.

Le dimensioni che si possono intuire dell'imbarcazione sono circa di m 5 di larghezza per m 15 di lunghezza.

Per quanto riguarda i materiali archeologici recuperati nell'area, si tratta di frammenti lignei dello scafo e di parti di anfore olearie per il relitto A, di ceramica comune romana e di frammenti di contenitori in vetro per gli altri due relitti.

I reperti archeologici sono depositati presso l'Antiquarium di Pyrgi a Santa Severa.

Stefano Giorgi
Giuseppe Fort

LADISPOLI:

LA VILLA ROMANA DI SAN NICOLA SARA' FINALMENTE VALORIZZATA

Certamente tra le più grandi ville marittime dell'Etruria meridionale, si estende su di un'area di circa cinque ettari, posta sul mare alla foce del fosso Cupino. Gli scavi effettuati a partire dal 1867 e le fotografie aeree rivelano un enorme complesso edilizio articolato in un nucleo centrale a pianta rettangolare di circa 200x130 metri di lato. La villa certamente di proprietà imperiale nel II e III secolo d.C. fu edificata forse in epoca tardo repubblicana nelle terre della colonia romana di Alsium. Fin dal

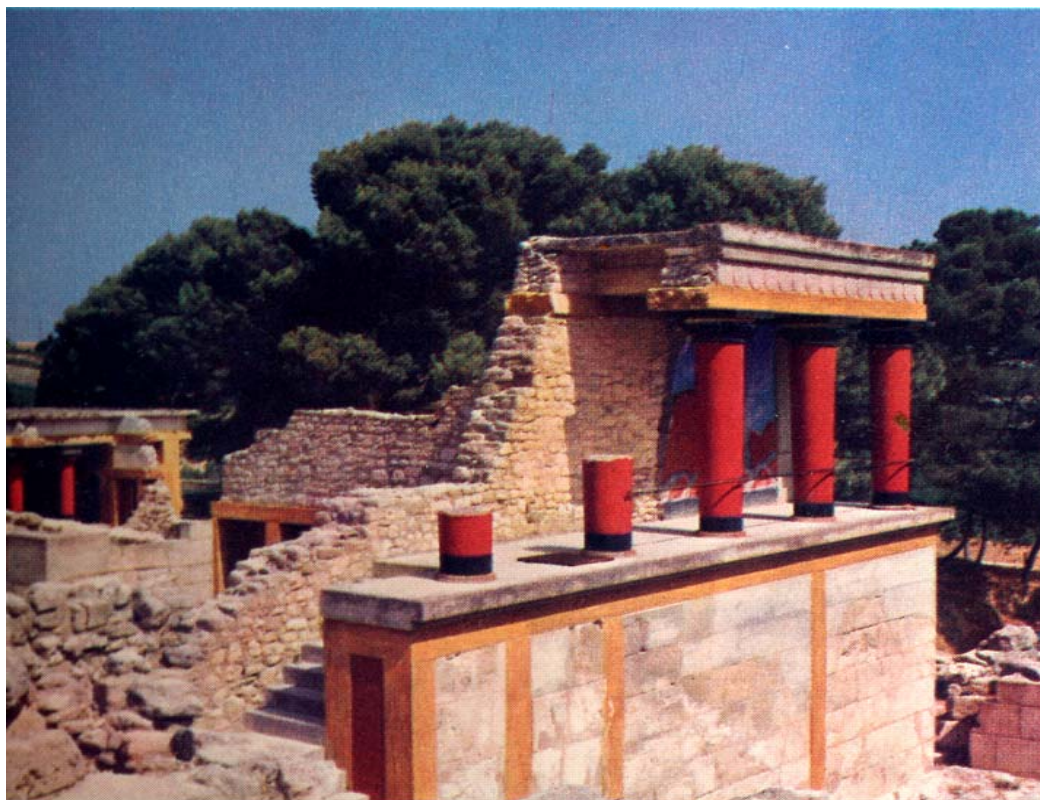


secolo scorso è stata identificata in base alle fonti con la villa del famoso Pompeo irriducibile nemico di Cesare.

Finalmente l'area archeologica, a suo tempo salvata dalla lottizzazione di San Nicola grazie all'intervento della Soprintendenza, sarà adeguatamente valorizzata per la fruizione del pubblico. Come annunciato in occasione del convegno svoltosi a Ladispoli lo scorso 16 aprile in occasione della Sagra del Carciofo, la villa sarà oggetto di interventi di restauro e valorizzazione nell'ambito del progetto del Sistema Cerite-Tolfetano-Braccianese, promosso dall'Associazione dei comuni del comprensorio, finanziato dalla Regione Lazio e dalla Provincia di Roma con 2 milioni di euro. Oltre ai fondi del Progetto del Sistema sulla villa di San Nicola si concentreranno anche importanti finanziamenti del Ministero dei Beni Culturali, tratti dall'8x1000 con i quali si procederà ad ulteriori allestimenti ed interventi di recupero.

Speriamo che per la Villa di San Nicola, potenzialmente una delle maggiori attrattive culturali del territorio di Ladispoli, possa finalmente avviarsi un processo di recupero e valorizzazione ed aprirsi una nuova positiva fase di vita della sua millenaria storia.

FE



C'è un'isola, Creta, in mezzo al livido mare
bella e ricca, cinta dall'onde; e là uomini
innumerevoli, senza fine, e novanta città.....
...tra l'altre Cnosso, grande città, e là Minosse
per nove anni regnava
(Omero, *Odissea*, XIX, 173-180)

VIAGGIO DI STUDIO A CRETA

16 – 20 GIUGNO 2004
(5 giorni e 4 notti)

Programma di viaggio

1° giorno: partenza da Roma Fiumicino ore 11.00 per Heraklion via Atene (arrivo 14.40). Arrivo ad Heraklion per le 16.20 con trasferimento e sistemazione in albergo. Cena e pernottamento, con possibilità di visita serale della città di Heraklion.

2° giorno: colazione in hotel. HERAKLION – visita del Museo Archeologico situato nel centro della città. Pranzo in ristorante. Visita del PALAZZO DI KNOSSOS, residenza del Re Minosse costruito nel 1.700 a.C. Rientro in hotel con cena e pernottamento.

3° giorno: colazione in hotel e partenza per visita del PALAZZO DI FESTO (palazzo minoico). Pranzo in ristorante e proseguimento per gli scavi di GORTINA (resti della città romana, basilica e odeon) e AGHIA TRIADA con sosta per bagno rinfrescante nella splendida spiaggia di Kokkinos Pirgos. Rientro in hotel con cena e pernottamento.

4° giorno: visita di RETHIMNO e CANIA. Pranzo in ristorante. Proseguimento per le GOLE DI SAMARIA, le più famose e suggestive della Grecia. Rientro in hotel con cena e pernottamento.

5° giorno: colazione in hotel, breve giro per shopping nella città di Heraklion e trasferimento in aeroporto con partenza alle 13.50 per rientro a Roma, dove si arriverà alle 19.25, via Atene.

**Informazioni e prenotazioni presso la segreteria del GATC
tel. 0766-571727 orario 10 - 12 martedì, giovedì, sabato.**